

Padova, 27 aprile 2021 – in [www.issrdipadova.it](http://www.issrdipadova.it)

FRANCESCA FAVARO

### *La ferita soave della carità*

«*Regnum celorum violenza pate*»<sup>1</sup> afferma l'aquila formata dagli spiriti giusti che muove le sue ali di luce, davanti al pellegrino Dante, nell'argenteo splendore gioviano. Una memoria evangelica,<sup>2</sup> formulata con citazione in latino, si fonde al latinismo «pate» (adattamento dal verbo deponente *patior*, ossia soffrire, ma anche tollerare) e al volgare del sì per esprimere grazie all'incrocio degli idiomi ciò che risulta ineffabile e sfuggente alla logica e all'umana comprensione: il cedere della volontà di Dio, talvolta, ai Suoi figli.

Se l'occhio dell'aquila ha per pupilla «il cantor de lo Spirito Santo»,<sup>3</sup> ossia il re Davide, riguardo alla cui eterna felicità non c'è di che sorprendersi, la luminosa costellazione che dell'aquila costituisce il ciglio annovera invece due anime – la prima e la quinta, in una sorta di rispondenza circolare – che non possono non stupire, poste fra i beati: si tratta infatti dell'imperatore Traiano e di Rifeo, personaggio del poema di Virgilio e compagno di Enea,<sup>4</sup> pagani entrambi.

Le voci molteplici dell'aquila, fuse in una voce sola, modellano in parole la perplessità dantesca, che leggono nella mente di Dio; spiegano tuttavia che sia Traiano sia Rifeo divennero cristiani:

*La prima vita del ciglio e la quinta  
ti fa maravigliar, perché ne vedi  
la region de li angeli dipinta.*

102

*D'i corpi suoi non uscir, come credi,  
Gentili, ma Cristiani, in ferma fede  
quel d'i passuri e quel d'i passi piedi.*

105

(*Paradiso*, XX, vv. 100-105)

---

<sup>1</sup> *Paradiso*, XX, v. 94. Per le citazioni del poema dantesco (in questo contributo tratte dalla seconda e dalla terza cantica) ci si uniforma all'edizione a cura di Anna Maria Chiavacci Leonardi, Milano, Mondadori, 1994.

<sup>2</sup> Cfr. *Matteo* 11, 12.

<sup>3</sup> *Paradiso*, XX, v. 38.

<sup>4</sup> Completano il gruppo di cinque il biblico Ezechia, l'imperatore Costantino, Guglielmo II d'Altavilla.

Padova, 27 aprile 2021 – in [www.issrdipadova.it](http://www.issrdipadova.it)

Nel caso di Rifeo, la conversione equivalse a uno svelamento graduale, concesso da Dio, dalla Sua Grazia insondabile, a un uomo meritevole, votatosi completamente all'esercizio della giustizia:<sup>5</sup>

*L'altra [l'anima di Rifeo], per grazia che da sì profonda  
fontana stilla, che mai creatura  
non pinse l'occhio infino a la prima onda,* 120

*tutto suo amor là giù pose a drittura:  
per che, di grazia in grazia, Dio li aperse  
l'occhio a la nostra redenzion futura;* 123

*ond' ei credette in quella, e non sofferse  
da indi il puzzo più del paganesmo;  
e riprendiene le genti perverse.* 126

(Paradiso, XX, vv. 118-126)

Differente, la vicenda di Traiano.

Il successore di Nerva, principe retto oltre che assai abile in armi, sotto il cui regno (98-117 d.C.) Roma vide la massima espansione dei propri confini, non ricevette il dono di una verità suggerita, infusa nel cuore da un raggio divino, e neppure si volse spontaneamente alla fede in Cristo.

Narra invece l'aquila che, alla sua morte, venne precipitato nell'Inferno, ma che ne venne tratto e poté fruire di un'ulteriore occasione verso la salvezza vivendo una nuova volta e vestendo ancora le spoglie mortali. Ottennero dall'Onnipotente tale miracolo (esito del quale furono la conversione al Cristianesimo di Traiano, durante la sua seconda esistenza terrena, e la beatitudine nell'Oltremondo) le preghiere fervide di Gregorio Magno (540-604 d.C. circa), cui era intollerabile l'idea che a un uomo tanto probò restasse negato il Paradiso:

*L'anima gloriosa onde si parla,  
tornata ne la carne, in che fu poco,  
credette in lui che potèa aiutarla;* 114

*e credendo s'accese in tanto foco*

---

<sup>5</sup> Per Rifeo, salvato da quella che, secondo San Tommaso, è una "rivelazione implicita", le tre virtù teologali – fede, speranza, carità – valsero dunque come via d'accesso al Paradiso in luogo del Battesimo (ivi, vv. 127-129).

Padova, 27 aprile 2021 – in [www.issrdipadova.it](http://www.issrdipadova.it)

*di vero amor, ch'a la morte seconda  
fu degna di venire a questo gioco.*

117

(*Paradiso*, XX, vv. 112-117)

La leggenda secondo la quale Gregorio Magno si animò di vee-  
mente carità verso Traiano, strappandolo, con il proprio gratuito amore,  
alla dannazione, circolava diffusamente nel Medioevo. Viene proposta  
ad esempio dal *Novellino*, raccolta di novantanove brevi storie confe-  
zionata sul finire del XIII secolo:

LXIX

Qui conta della gran giustizia di Traiano imperadore.

Lo 'mperadore Traiano fu molto giustissimo signore. Andando un giorno con la  
sua grande cavalleria, contra suoi nemici, una femina vedova li si fece dinanzi, e  
preselo per la staffa e disse<sup>6</sup>: – Messer, fammi diritto di quelli ch'a torto m'hanno  
morto il mio figliuolo! – E lo 'mperadore disse: – lo ti sodisfarò, quando io tornarò. –  
Ed ella disse: – Se tu non torni? – Ed elli rispose: – Sodisfaratti lo mio successore. – E se  
'l tuo successore mi vien meno, tu ci sei debitore. E, pogniamo che pure mi sodisfa-  
cesse, l'altrui giustizia non libera la tua colpa. Bene avverràe al tuo successore, s'elli  
liberrà sé medesimo. – Allora lo 'mperadore smontò da cavallo e fece giustizia di  
coloro, ch'aveano morto il figliuolo di colei. E poi cavalcò e sconfisse i suoi nemici.  
E dopo non molto tempo, dopo la sua morte, venne il beato San Grigoro papa e,  
trovando la sua giustizia, andò alla statua sua, e con lagrime l'onorò di gran lode e  
fecelo disepellire. Trovaro che tutto era tornato alla terra, salvo che l'ossa e la lin-  
gua. E ciò dimostrava, come era suto giustissimo uomo e giustamente avea parlato.  
E Santo Grigoro orò per lui, a Dio. E dicesi per evidente miracolo, che, per li preghi  
di questo santo Papa, l'anima di questo Imperadore fu liberata dalle pene dell'in-  
ferno e andonne in vita eterna. Ed era stato pagano.<sup>7</sup>

Papa Gregorio venne dunque commosso, al punto d'impetrare per  
Traiano una supplementare facoltà di salvezza, dall'atto di giustizia con  
cui egli, umile e sollecito nonostante il rango e nonostante l'impresa mi-  
litare cui si accingeva, assecondò la richiesta di una povera donna, che  
all'imperatore rivolgeva le sue suppliche affinché fossero debitamente

---

<sup>6</sup> La vicenda riprende, re-interpretandola, una suggestione iconografica trasmessa  
dall'arte classica: nei bassorilievi delle colonne trionfali le province assoggettate all'im-  
pero erano infatti personificate in immagini femminili.

<sup>7</sup> *Il Novellino. Libro di novelle e di bel parlar gentile, con Introduzione* di Giorgio Man-  
ganelli, Milano, Rizzoli, 2002<sup>5</sup>, p. 80.

Padova, 27 aprile 2021 – in [www.issrdipadova.it](http://www.issrdipadova.it)

puniti gli assassini del figlio. Il *princeps* sotto il cui scettro si estendeva buona parte del mondo allora conosciuto si piegò a rimandare la partenza avendo avvertito, nelle parole di una modestissima suddita, il risuonare nitido di un dovere personale e non procrastinabile.

Con altra vivacità, rispetto alla prosa del *Novellino*, l'episodio vive nel poema di Dante. L'Alighieri ne fa il terzo esempio di umiltà scolpito sullo zoccolo della prima cornice purgatoriale, lungo la quale si muovono, espianti sotto il peso del macigno che ne "doma la cervice", i superbi. Scolpito dalla mano di Dio nel marmo bianco, l'altorilievo di cui Traiano e la donna, – una «vedovella»<sup>8</sup> – sono protagonisti pulsa di colori e movimento: i due, sopraffatta l'immobilità della materia, la fanno vibrare con uno scambio di battute che rapisce chi li contempi in un totale coinvolgimento sensorio:

*Quiv' era storiata l'alta gloria  
del roman principato, il cui valore  
mosse Gregorio a la sua gran vittoria;* 75

*i' dico di Traiano imperadore;  
e una vedovella li era al freno,  
di lagrime atteggiata e di dolore.* 78

*Intorno a lui pareva calcato e pieno  
di cavalieri, e l'aguglie ne l'oro  
sovr'essi in vista al vento si movieno.* 81

*La miserella intra tutti costoro  
pareva dir: «Signor, fammi vendetta  
di mio figliuol ch'è morto, ond' io m'accoro»;* 84

*ed elli a lei rispondere: «Or aspetta  
tanto ch'i' torni»; e quella: «Signor mio»,  
come persona in cui dolor s'affretta,* 87

*«se tu non torni?»; ed ei: «Chi fia dov' io,  
la ti farà»; ed ella: «L'altrui bene  
a te che fia, se 'l tuo metti in oblio?»;* 90

---

<sup>8</sup> Il termine torna nel XX canto del *Paradiso*, in cui l'aquila indica Traiano come colui che «la vedovella consolò del figlio» (v. 45).

*ond' elli: «Or ti conforta; ch'ei conviene  
ch'i' solva il mio dovere anzi ch'i' mova:  
giustizia vuole e pietà mi ritene».*

93

*(Purgatorio, XI, vv. 73-93)*

«Giustizia vuole e pietà mi ritene»: “Lo vuole la giustizia, e mi trattiene la pietà”.

Per quest'icastica conclusione, con cui riconosce e sigla il sacrosanto imperativo della giustizia, tanto più vincolante quando la si deve rendere ai più deboli, e al contempo la forza irresistibile della compassione, Traiano si salvò... ignaro. Ignaro degli effetti infinitamente preziosi che il suo gesto, ripetuto di secolo in secolo a circonferne il capo di virtuosa gloria, avrebbe determinato.

Perché il suo atto di giustizia e di pietà – atto cioè d'amore, di carità pura – scatenò un simile slancio in papa Gregorio, la cui fervida, generosa, commossa e commovente dedizione finì per scalfire le leggi del Paradiso. La carità brucia ma non consuma bensì esalta e, quando divampa in un cuore buono con inesausto ardore innesca un incendio da cui Dio stesso, volentieri, si lascia toccare.

Di infrazione in infrazione – dall'annullamento della gerarchia che in apparenza scava un baratro tra un imperatore e una donnetta sino alla deroga alle leggi celesti –, in un'intensificazione di sé che dalla terra si eleva e raggiunge l'Empireo, la carità, dunque, s'impone. Vince persino le norme dell'Eterno: vittorioso, peraltro, in ragione proprio di tale cedimento...

...poiché nulla è soave quanto le ferite inferte dallo stiletto della carità. E la deroga alle leggi celesti non è altro se non una conferma.